

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

Stephen Markley

**Diluvio**

Einaudi, 1.304 pp., 26 euro

**G**rappoli di candidi reticoli congelati, cristalli opachi, spumeggiavano come Alka-Seltzer. Oppure eruttavano dalle crepe nella roccia, piccole flatulenze nel buio che mandavano in alto frotte di bolle grosse come sassolini. O gorgogliavano da invisibili pori nel sedimentum del fondo marino, formavano perline che restavano attaccate per un attimo e poi si liberavano da un soffice tappeto di sabbia. Sfrecciando avanti e indietro, salivano nell'acqua gelida. Una poesia folle scarabocchiatagli negli angoli non visti delle distese oceaniche". E' la prima delle innumerevoli visioni che costellano il mastodontico affresco distopico di

Stephen Markley. Una cartellata cronologica che tratteggia l'America dall'Amministrazione Obama al 2040, dove si alternano via via personaggi portatori di istanze legate all'emergenza climatica e alla

minaccia costante a cui è esposto il pianeta. Inondazioni, incendi, tempeste, intelligenza artificiale, una natura fuori controllo che si ribella e che appare impossibile da domare. E un coacervo di personaggi che con questo mutamento provano a fare i conti, da prospettive e sensibilità diverse. La voce principale è quella di Kate Morris, volitiva leader di un movimento ecologista che è pronta a scendere a patti con chiunque pur di portare avanti la sua battaglia di emissioni zero; con lei c'è il suo compagno Matt, che ne sopporta le intemperanze rimanendo fedele alla causa. C'è Tony Pietrus, oceanografo e ricercatore, che fa una scoperta sconvolgente che metterà a repentaglio il futuro della Terra. E ancora Keeper, ex tossicodipendente che aderisce alla causa di un nuovo culto religioso portato avanti da un ex attore di Hollywood che si fa chiamare Pastore, una madre single che è a capo di un'organizzazione ecoterrorista, uno statista geniale e un lobbista. Figure diverse che sviscerano differenti aspetti dello stesso tema. Cambiano anche i punti di vista (si passa dalla prima alla terza persona), stili e registri. Una scrittura moscia, articolata e sempre variabile che permette di reggere - seppur alla lunga con qualche stanchezza - un'opera

estremamente corposa (milletrecento pagine nella meritoria traduzione di Manuela Francescon e Cristiana Mennella). L'idea che sta alla base del romanzo è chiara ed è esplicita fin da subito la posizione dell'autore ma il romanzo ha il pregio, che è proprio della grande narrativa (soprattutto americana), di far incarnare i vari assiomi nei personaggi, che diventano portatori di idee ma insieme anche di storie, di vissuti, di temperamenti. Idee che diventano fatti, nel tratteggio di un mondo in cui "la paranoia era sopravvivenza". (Gaia Montanaro)

Amie Ernaux e Frédéric-Yves Jeannet

**La scrittura come un coltello**

L'Orma, 168 pp., 18 euro

**A**more è il fatto che tu sei per me il coltello col quale frugo dentro me stesso": lo scriveva Franz Kafka nelle sue lettere a Milena Jesenská. Ma oltre l'amore, scrittori e scrittrici hanno insegnato come la scrittura stessa fosse lo strumento con il quale interrogavano nel profondo sé stessi - e inevitabilmente gli altri - e indagavano la realtà. Affonda in queste radici il pensiero di Annie Ernaux, Premio Nobel per la letteratura del 2022, che si racconta in uno scambio intimo e rivelatore con Frédéric-Yves Jeannet nel libro-intervista pubblicato da L'Orma Editore, *La scrittura come un coltello*. Jeannet, docente di Letteratura comparata in Messico, ha iniziato una corrispondenza via mail con Ernaux durata un anno, per portare in superficie pensieri e intuizioni sulla sua concezione della scrittura e sulla sua stessa vita. Suddiviso per tematiche, il libro mantiene fede allo stile dell'intervista e permette ai lettori di entrare nel cuore delle opere di Ernaux e della sua poetica, attraverso un viaggio affascinante che svela anche il suo rapporto con la letteratura, la memoria, la realtà e la società. "La scrittura che utilizzo, come dice lei *clinica*, è parte integrante della ricerca. La sento come il coltello, quasi l'arma, di cui ho bisogno", dice Ernaux a Jeannet. Scrivere, infatti, non è un atto di evasione, ma deve superare l'esperienza particolare per ambire al valore collettivo dell'io autobiografico: "Significa il superamento della singolarità dell'esperienza, dei limiti della coscienza individuale che ci

appartengono nella vita, e conferisce al lettore la possibilità di

propriarsi del testo, di porsi delle domande o di liberarsi", scrive Ernaux. Le domande di Jeannet diventano la chiave per far emergere i temi cardine dei suoi libri: la politica, le dinamiche di potere, le questioni di genere, le ingiustizie e le convenzioni sociali, le relazioni familiari, l'identità e la memoria. Il libro è una riflessione sull'atto politico e sul dono della parola, che denuncia e svela mondi che guardano da vicino tutti, e sulla vita che diventa il campo di indagine dove la scrittura affonda la propria lama affilata. Ernaux e Jeannet danno forma a un dialogo intenso e stimolante, per approfondire e riscoprire la produzione letteraria di Ernaux, che, come recitava la motivazione dell'Accademia svedese, ha avuto il coraggio e l'acutezza clinica nello scoprire le radici, le estraneità e i vincoli collettivi della memoria personale. (Federica Bassignana)

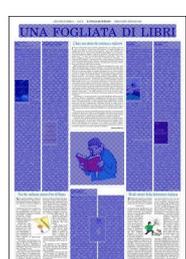
Friedrich Nietzsche

**I filosofi preplatonic**

Mimesis, 220 pp., 18 euro

**N**ella primavera del 1869, chiamato dalla locale università, Friedrich Nietzsche giunse a Basilea. Non aveva ancora compiuto venticinque anni ma era già noto per la profonda competenza nel campo della filologia e della letteratura greca. Durante gli anni della sua docenza presso l'ateneo svizzero, egli tenne una serie di memorabili lezioni sui filosofi preplatonic. Pubblicate postume nel 1913 - Nietzsche era morto a Weimar il 25 agosto del 1900 -, esse vengono ora riproposte a cura di Piero Di Giovanni in una nuova importante edizione, rivista e ampliata rispetto a quelle mandate in libreria nel 1994 e nel 2005. Sono scritti che testimoniano la svolta vissuta da Nietzsche che, una volta scoperti i grandi pensatori coevi degli autori tragici, si dedicò anima e corpo allo studio di essi. Ciò, come

vo dell'io autobiografico: "Significa il superamento della singolarità dell'esperienza, dei limiti della coscienza individuale che ci



annota Di Giovanni, lo condusse alla fondamentale scoperta della cultura ellenica del VI-V secolo a. C., "caratterizzata dallo stupore che l'uomo prova di fronte al divenire della natura, ma pure e non ultimo dal dolore che scopre e prova in questo mondo". Sotto il geniale sguardo indagatore di Nietzsche vediamo scorrere Talete, Anassimandro, Anassimene, Pitagora, Eraclito, Senofane, Parmenide, Zenone, Anassagora, Empedocle, Leucippo, Democrito, i Pitagorici e Socrate. Il Nostro non esita a mostrare le proprie preferenze: la sua ammirazione va in *primis* a Eraclito, il pensatore che teorizzò l'opposizione fra contrari e il continuo divenire, vedendo nella "guerra" e nel "fuoco" le due realtà che meglio permettono di identificare l'eterno scorrere e l'incessante conflitto che caratterizzano la realtà. Nietzsche rimase molto colpito dal pessimismo eracliteo e anche da quello di Anassimandro, e apprezzò molto pure la filosofia di Empedocle "proprio perché esprime il senso del dolore che l'uomo è costretto a vivere in questo mondo". Il pensatore tedesco fu particolarmente affascinato dalla dimensione tragica presente nelle dottrine dei primi filosofi greci, e tale attrazione si collega con l'ammirazione da lui nutrita nei confronti di Arthur Schopenhauer e del suo capolavoro Il mondo come volontà e rappresentazione, che aveva letto con entusiasmo intorno ai vent'anni. Come afferma Di Giovanni, Nietzsche non rimase paralizzato dalla sua formazione filologica e comprese che "ciascuno dei primi *sophoi* costituisce un'occasione più unica che rara per manifestare il proprio entusiasmo nei confronti di quella cultura ellenica che sta alla base di tutta la civiltà occidentale". (Maurizio Schoepflin)

Il mondo come volontà e rappresentazione, che aveva letto con entusiasmo intorno ai vent'anni. Come afferma Di Giovanni, Nietzsche non rimase paralizzato dalla sua formazione filologica e comprese che "ciascuno dei primi *sophoi* costituisce un'occasione più unica che rara per manifestare il proprio entusiasmo nei confronti di quella cultura ellenica che sta alla base di tutta la civiltà occidentale". (Maurizio Schoepflin)

Il mondo come volontà e rappresentazione, che aveva letto con entusiasmo intorno ai vent'anni. Come afferma Di Giovanni, Nietzsche non rimase paralizzato dalla sua formazione filologica e comprese che "ciascuno dei primi *sophoi* costituisce un'occasione più unica che rara per manifestare il proprio entusiasmo nei confronti di quella cultura ellenica che sta alla base di tutta la civiltà occidentale". (Maurizio Schoepflin)

Il mondo come volontà e rappresentazione, che aveva letto con entusiasmo intorno ai vent'anni. Come afferma Di Giovanni, Nietzsche non rimase paralizzato dalla sua formazione filologica e comprese che "ciascuno dei primi *sophoi* costituisce un'occasione più unica che rara per manifestare il proprio entusiasmo nei confronti di quella cultura ellenica che sta alla base di tutta la civiltà occidentale". (Maurizio Schoepflin)

Rita Ragonese

**La vita contro**

Fazi, 288 pp., 18 euro

La rivoluzione di sé avviene in un incontro. E' in quell'attimo, o meglio in quell'itinerario che da lì prende le mosse, che l'uomo conosce chi è. Lo scoprono - anche se faticano ad ammetterlo - Angela e Umberto, due vite apparentemente segnate. Trafitte dall'assenza di quell'altro che, quasi sempre, è il corresponsabile della definizione dei propri orizzonti.

Lei, poco più di vent'anni, è appena uscita dal carcere veneziano della Giudecca dopo essere diventata suo malgrado ingrannaggio di un oliato meccanismo criminale, invischiata in attività di sfruttamento della prostituzione e traffico di droga ordite dalla famiglia adottiva del compagno, Flo-

rian, tipico esempio di ragazzo senza arte né parte. Angela vive solo per riavere il figlio, Martin, strappato dalla giustizia e affidato ai nonni. Proprio quel nucleo da cui è uscita per sfuggire a un *pater* autoritario, ingabbiato in una religiosità ipocrita che non conosce Cristo e la bellezza della sua misericordia. E perciò non sa essere padre. Umberto è un uomo alle soglie della pensione, cresciuto in un esperimento di aggregato popolare affacciato sulla laguna (il Cep), che si è autoimposto con certissima durezza una solitudine esasperata e annegata nell'alcol. La sua colpa? Una tragedia involontaria, ma da lui propiziata, che ha finito per disintegrare l'adorata famiglia e allontanare per sempre moglie e figlio. Si conoscono al banco della macelleria di un supermercato di Mestre, dove Angela deve svolgere un percorso di abilitazione professionale procurato dai servizi sociali, che sopporta di malavoglia, e dove Umberto tira a campare gli ultimi mesi prima del congedo.

E' sullo sfondo di una Venezia spettrale e grigia che si svolge la storia di queste due anime marginali e distanti, che finiscono per incrociarsi, e guarirsi, a un attimo dal precipizio. Una storia che ha per fulcro la relazione con la paternità, e che Rita Ragonese, oggi assistente sociale in Veneto alla sua prima bella opera narrativa, esprime con autenticità e senza retorica. Una relazione determinante, nella quale - anche grazie alle "autocoscienze" dei due: rispettivamente Grace, compagna di stanza di Angela, e la coppia Oreste e Giusi, osti vicini di casa di Umberto - l'uno ritrova la figlia che non ha potuto crescere, e in qualche modo si redime; l'altra fa esperienza di quell'autorità (per quanto acciaccata) che la spinge a maturare e l'aiuta non a farsi venire "la vita contro", ma ad andare incontro alla vita. Perché la salvezza è scoprire - insieme - che "impacchettato nel quotidiano, noi trasportiamo senso", come dice la figura più luminosa del libro, don Bressanello. E l'unico passaporto per la felicità "non è fantasticare la vita", ma "esserci, nelle cose". (Roberto Paglialonga)

E' sullo sfondo di una Venezia spettrale e grigia che si svolge la storia di queste due anime marginali e distanti, che finiscono per incrociarsi, e guarirsi, a un attimo dal precipizio. Una storia che ha per fulcro la relazione con la paternità, e che Rita Ragonese, oggi assistente sociale in Veneto alla sua prima bella opera narrativa, esprime con autenticità e senza retorica. Una relazione determinante, nella quale - anche grazie alle "autocoscienze" dei due: rispettivamente Grace, compagna di stanza di Angela, e la coppia Oreste e Giusi, osti vicini di casa di Umberto - l'uno ritrova la figlia che non ha potuto crescere, e in qualche modo si redime; l'altra fa esperienza di quell'autorità (per quanto acciaccata) che la spinge a maturare e l'aiuta non a farsi venire "la vita contro", ma ad andare incontro alla vita. Perché la salvezza è scoprire - insieme - che "impacchettato nel quotidiano, noi trasportiamo senso", come dice la figura più luminosa del libro, don Bressanello. E l'unico passaporto per la felicità "non è fantasticare la vita", ma "esserci, nelle cose". (Roberto Paglialonga)

Katherine Rundell

**Super-infinito**

Utet, 318 pp., 22 euro

Autrice di famosi libri per ragazzi, studiosa di letteratura, Katherine Rundell ha pubblicato due anni fa una nuova biografia di John Donne, molto apprezzata in Gran Bretagna, proposta ora ai lettori italiani da Utet. Scandito da una scrittura cristallina, senza sussulti, *Super-infinito* ricostruisce in maniera romanzesca i

punti salienti della vita di Donne, cogliendone l'immagine sfaccettata, prismatica, sempre in divenire: poeta, amante, saggista, avvocato, pirata, dissidente, pastore, autore satirico, politico, cortigiano, cappellano del re, infine decano della più bella cattedrale di Londra. Si prendano ad esempio già le prime pagine del libro, che, *in medias res*, riportano un evento accaduto nel 1623, nel giorno dell'Ascensione. John Donne, all'epoca cinquantunenne, già da due anni era stato nominato decano della Cattedrale di St Paul, ci viene mostrato come una specie di rockstar. Il pubblico corso ad ascoltarlo - un mélange di diverse classi sociali - pende dalla sua bocca, si lascia ipnotizzare dai sermoni. C'è chi trascrive i passaggi. C'è chi sviene. Sul palco Donne si trasfigura, piange, sa come gestire la folla. Capita che quel giorno la gente accorsa sia troppa. Calca, scene di panico e isteria. Dinamiche simili a quelle dei concerti rock ("Due o tre rischiarono il peggio e furono portati via di peso"). Questo per dire che il libro si legge come fossimo alle prese con la biografia di Jim Morrison o di Kurt Cobain. Le pagine scorrono. Gli avvenimenti pure. Grandissimo poeta, adulatore, esperto cortigiano, vive in un periodo storico particolare, cioè mentre tutte le certezze del sapere medievale crollano sotto i colpi inferti da scienziati, filosofi, astronomi come Galileo, Bacone, Copernico, Keplero. Eppure, è capace di reinventarsi. Nel 1611,

per ingraziarsi i favori del ricco signor Drury, escogita uno stratagemma. Scrive *Anatomia del mondo*. In cui, "per l'occasione dell'imatura morte di Madonna Elizabeth Drury, vengono raffigurate la fragilità e la caducità di questo Mondo intero". Lo sconvolgimento terrestre sarebbe dunque stato causato dalla scomparsa di queste giovinetta che Donne non aveva mai incontrato. "Insignificante figlia", la chiama Mario Praz, in una pagina dedicata al poeta. Avere chiaro il tipo. "Queste lodi sfrenate fecero alzare più di un sopracciglio nella Londra letteraria", aggiunge Rundell, a cui non manca il dono dell'*understatement*. Donne risponde piccato ai detrattori mentre incassa il denaro e il signor Drury gli chiede di unirsi a lui e famiglia in un viaggio in Europa. Al ritorno, l'anno successivo, si sistema a Drury Lane: "L'immaginazione strabordante di Donne e il suo linguaggio pirotecnico gli avevano finalmente assicurato una casa". (Rinaldo Censi)

per ingraziarsi i favori del ricco signor Drury, escogita uno stratagemma. Scrive *Anatomia del mondo*. In cui, "per l'occasione dell'imatura morte di Madonna Elizabeth Drury, vengono raffigurate la fragilità e la caducità di questo Mondo intero". Lo sconvolgimento terrestre sarebbe dunque stato causato dalla scomparsa di queste giovinetta che Donne non aveva mai incontrato. "Insignificante figlia", la chiama Mario Praz, in una pagina dedicata al poeta. Avere chiaro il tipo. "Queste lodi sfrenate fecero alzare più di un sopracciglio nella Londra letteraria", aggiunge Rundell, a cui non manca il dono dell'*understatement*. Donne risponde piccato ai detrattori mentre incassa il denaro e il signor Drury gli chiede di unirsi a lui e famiglia in un viaggio in Europa. Al ritorno, l'anno successivo, si sistema a Drury Lane: "L'immaginazione strabordante di Donne e il suo linguaggio pirotecnico gli avevano finalmente assicurato una casa". (Rinaldo Censi)

